

Poeti e Poesia

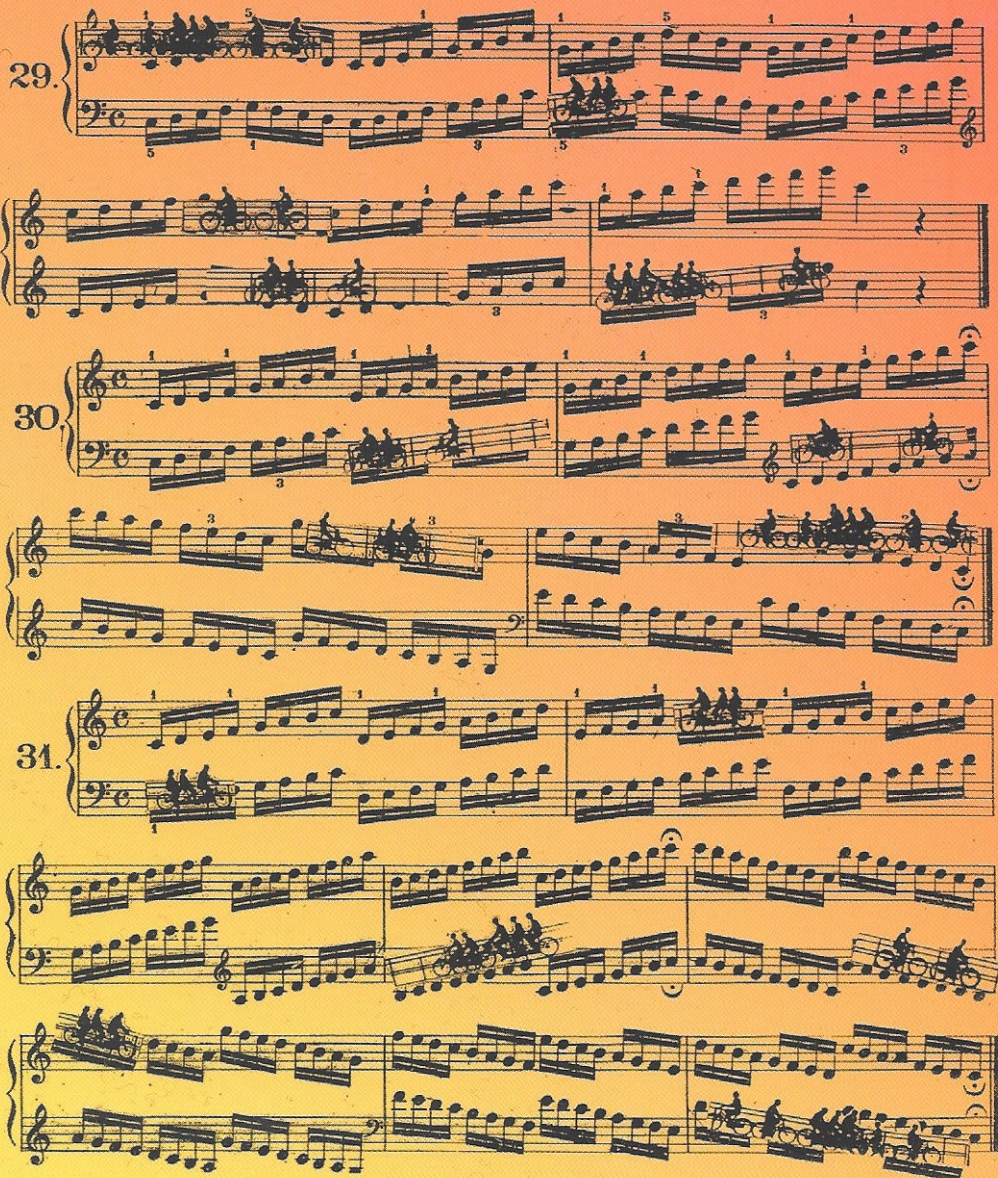
Mappe e Percorsi

ISSN 2035-9535

Rivista Internazionale N. 33 - Dicembre 2014

Direttore Elio Pecora

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale del 353/2003 - conv. in L. 27/02/04 n. 46 - art. 1, comma 1 - dec Roma



PAGINE

Roberto Maggiani

La bellezza non si somma – italic, 2014

Recensione di Annamaria Vanalesti

Isole, palme, porti, onde, pontili, dune, templi scavati nella roccia, maree e poi ancora corpi, persone, signore sulla spiaggia e ancora, lune, fondali, burrasche, nuvole in corsa, di nuovo persone, uomini, donne, occhi che guardano, estenuazione del piacere in un rapporto amoroso, l'oceano onnipresente, il sole che sorge, regni di uccelli che volteggiano opposti ad altri regni animali, immagini, epifanie, che appaiono e scompaiono, si fissano in parole scultoree, non potendo incarnarsi nei bianchi marmi di Carrara. Poi il silenzio, la ricerca d'armonia, la cattura della luce, dell'energia, la penetrazione del cosmo, il ritorno all'uomo, al suo corpo, alla sua carne, ma c'è il pensiero, oltre la materia, c'è il cuore, c'è la tentazione, c'è anche una cattedrale e un crocifisso sul marmo che ne esprime lo sguardo laterale e infine c'è la verità nascosta che si paga duramente.

Una fantasmagoria di visioni, di parole e di pensieri, ci viene incontro leggendo il libro di Maggiani, un libro che non vuole dimostrare la bellezza, ma affermarne il valore assoluto, quella sua unicità che giustifica la dichiarazione del titolo: la bellezza non si somma. Da sempre questo poeta tratta la poesia con un duplice strumento, la parola e l'immagine e lo fa così bene che le due forme si compenetrano e si arrendono l'una all'altra in un gioco, spesso sofferto, di sguardi concatenati che si dispiegano sulle cose e ne cercano avidamente l'essenza e le ragioni. Il cosmo continua ad attrarre il poeta che si interroga, che cerca il divino nell'umano e lo scopre, vivo e presente, nella realtà che ci circonda, non solo nella luce e nell'energia del creato, ma persino nelle brutture, nello squallore, nel contaminato. E a contaminare è l'uomo, più volte tentato dal piacere, più volte allettato dal godimento e dal male, ma pur fermo nel suo cuore e nel pensiero. Ed è qui l'azione salvifica della poesia, una poesia che ordina l'universo, che giustifica il brutto e lo annienta, a favore del bello, che distende con la sua parola l'armonia sul disarmonico, che ricostituisce i frammenti spezzati della vita di dolore, che ricompone le *disiecta membra* del corpo disgregato dell'esistenza. Si aprono allora paesaggi luminosi, qui metaforizzati spesso con la terra portoghese, si disegnano ineguagliabili scene di marine (il mare è presente come l'elemento proprio del poeta), si incontrano personaggi che osservano e per il solo fatto di osservare, si trasformano in pensatori poetici che ci guidano alla vera comprensione del mondo. Non è Maggiani il fisico che voleva ritrovare in tutto l'universo i quanti di poesia? Non è lui il fisico che si sforzava di fare poesia della scienza e scienza della poesia? Sì è proprio lui e concepisce la poesia come "sistema vivente", secondo la definizione di Gio Ferri nel libro *Ragione poetica* (p.49) e, come tale, la poesia ha una natura che si può cogliere solo in chiave fenomenologica, alla maniera di

Husserl, come oggetto che spazialmente si colloca come evento. Se la poesia è dunque una cosa, anzi una cosa delle cose, l'azione del poeta che si dispiega su di essa ne metterà in evidenza infiniti aspetti, sviluppi e trasformazioni perché, cito ancora il Ferri, essa "si propone come un eccesso di rappresentazione reale". È chiaro che l'occhio e lo sguardo hanno un'importanza straordinaria in questo modo di concepire la poesia e in tal senso è assai esplicativo il pensiero di Huxley posto da Maggiani in esergo a questo libro: "l'occhio contemplativo può posarsi su qualsiasi oggetto e vedere in esso, come da una finestra, tutto il cosmo". Poesia quindi fortemente visiva, che accoglie e stringe l'universo nello sguardo e lo filtra attraverso la parola.

Questa raccolta comprende sette sezioni, giustificate da altrettanti momenti diversi di contemplazione e ricerca, in cui il poeta, ponendosi al di fuori delle scene e degli oggetti ripresi dalla videocamera inesauribile dei suoi occhi, strettamente collegata dall'altrettanto inesauribile videocamera del suo pensiero, focalizza e presenta frammenti di vita e di esistenza, che includono immagini, visive e uditive, persone e stati d'animo.

Nella prima sezione vi sono almeno cinque sequenze, interamente governate dall'io poetante, che si muove con un procedimento induttivo e dinamico, dal suo punto di vista, in direzione delle cose esterne, disponendole all'interno di uno spazio quasi geometrico, che restituisce loro senso e significato.

Si leggano questi versi:

*Isole risplendono
nel cerchio atlantico del sole*

*Nel quadrato – all'ombra delle palme –
signore agitano il ventaglio.*

*Il cuore è come un'isola:
una cima che emerge
da altezze nascoste tradite dal blu.*

Come in un quadro di Monet la tecnica rappresentativa è impressionistica, con il valore aggiunto dell'elemento geometrico (il cerchio, il quadrato) che serve a delimitare le immagini, mentre al di fuori di esse c'è il sentimento del poeta, il cuore, che domina il presente.

Tutta la sezione prima è percorsa da raffiche di luce, da paesaggi rarefatti e pur reali, riconducibili certo alla costa portoghese, espressamente menzionata nei testi. È la luce del mare *distesa azzurra / in cui tutto sprofonda*, del sole che fa risplendere le isole e *indora* e fa brillare *la coda biancheggianti dell'onda*. Un'accurata scelta di vocaboli, di aggettivi e soprattutto di verbi come *indora* è alla base dell'operazione stilistica compiuta da

Maggiani, che utilizza una metrica varia, in cui la rima è bandita e la preferenza va all'alternarsi di endecasillabi, settenari e novenari, che incalzano il lettore proiettandolo davanti ad una visione precisa degli oggetti e disponendolo all'ascolto di improvvise assonanze e raccordi musicali, come nel verso perfetto *Il silenzio circonda la sola parola del mare*, tutto giocato sull'allitterazione di tre consonanti: la **s**, la **l** e la **r**.

Nella seconda sezione è più presente la figura umana, che nella sezione precedente risultava quasi nascosta, ad osservare. Si badi che l'osservatore c'è sempre, cioè il poeta-Palomar ma questa volta nelle scene è l'uomo stesso protagonista. Si apre un sipario all'annuncio *signore e signori si va in scena* e si inquadrano talloni, piedi, caviglie, gambe, come nei passaggi di una moviola, in primi piani curiosi che improvvisamente si sciolgono nel tuffo dei nuotatori nell'acqua di cristallo. Segue la contemplazione della bellezza in un ritratto maschile, assimilato ad un dio, creatura perfetta, una contemplazione che si dilata e gradualmente si innalza a tutto il corpo, dalle sottili caviglie fino agli occhi, per poi esaurirsi nel compimento del rito del piacere, quasi il corpo fosse un altare elevato verso il cielo.

Continua il protagonismo delle persone nella terza sezione, in una joicyana ed epifanica rassegna, che tende comunque a scandagliare frammenti di bellezza, ciascuno unico nel suo genere: alcune scene di spiaggia, dei bagnanti slavi assai pallidi, un uomo panciuto, un ragazzo che si tuffa, una signora vistosa dagli occhiali neri. È un film documentario ma che approda ad un'analisi del poeta sulla precarietà della vita, nella poesia intitolata *La paura*. Che cosa è la paura? *È solo un momento in cui vediamo / riflessa nel mondo / la precarietà / della rete che ci sostiene*. Il poeta non dimentica i presupposti scientifici del vivere, sa che l'Universo ha un vuoto *metastabile* e *che potrebbe disintegrarsi da un momento all'altro* e l'osservazione si consuma in *minuti sospesi / sul baratro dell'inesistenza*.

Nella quarta sezione ritorna la geografia, o meglio la cosmografia cara al poeta, fatta di paesaggi lunari, di oceano, di vento, di maree ma essenzialmente di pensiero sul *nulla del mondo* e in questo nulla c'è però l'amicizia, la condivisione (*seduti sullo stesso lembo di telo*), c'è il concepimento, c'è l'amore e c'è infine la consapevolezza che a questa vita che noi possiamo abbracciare con un solo sguardo, corrisponde un'altra ricerca di vita in altri pianeti, come testimonia Curiosity atterrato su Marte nel cratere Gale.

Nella quinta sezione la riflessione si frastaglia sui regni, animali e vegetali, degli uccelli, del sole, della bruma mattutina, della lucertola che sosta sulla pietra, degli stagni, delle montagne, ognuno con suoi modi di essere, con proprie leggi, con proprie raffigurazioni. Il vasto archivio dell'occhio li cataloga e di ognuno di essi si sorprende e si compiace, perché rappresentano e raccontano il creato. Il poeta vorrebbe tutto penetrare il cosmo, coglierne i più riposti segreti, perciò insegue l'energia, la fiamma, la luce, che sono in definitiva le tre immagini più cercate dalla poesia di Maggiani, con un forte risultato sul piano dell'armonia e del suono.

1

*Sulle chiome degli alberi circola energia
in essenza di luce. Foglie-parabole
riflettono risonanze elettromagnetiche.
S'espande la bolla luminosa –
ingloba il mondo.*

2

*Fuoco ingombra la via.
Brucia. La spada è temprata.
Sulle braci ardenti
il santone trattiene l'urlo
il dolore da strega.
Dal cerchio del fuoco
s'allontanano il buio
il freddo della notte
la bestia. Se allunghi un braccio
ti afferra. Resta nel cerchio
e spera che non s'affievolisca
la fiamma nell'attesa.*

Sono versi forti, laceranti, che incidono nel profondo e scatenano una tempeste di sentimenti opposti, spicca il senso di appartenenza all'Universo, il sapere di essere parte di un tutto, di rientrare nell'energia cosmica, di cui ogni cosa, gli alberi, le foglie, sono indizio, eppure brucia questa certezza ma l'uomo attende.

La sesta sezione racconta in un certo senso l'esistenza dell'uomo, il suo essere di carne, il suo cadere nell'amore, la sua prigionia corporea (*la fitta rete che tiene qui lo spirito*), ma anche la ricerca di Dio e di nuovo l'amore, come in una danza, in un tango. La strofe finale dell'ultima composizione svela l'inganno amoroso:

*Sono trascinato dal presente –
ogni istante sempre più lontano
da quel modo di starti vicino
che chiamavo amore.*

La settima e conclusiva sezione si apre con l'immagine della morte, rovesciando la prospettiva e collocando lo stupore non dalla parte dei vivi nei confronti dei morti, ma

dalla parte di questi rispetto alla vita. L'uomo che crede tutto finito dopo di sé, si stupisce di vedere che la vita continua e si rinnova (*invece si rinnova – / continua – / per me irreale*). Poi la riflessione si allarga alla morte di un amico, che torna vivo in sogno, si leva come una preghiera a Dio, cercato instancabilmente anche attraverso la poesia (*ed è solo per la nostalgia che ho di te / che scrivo poesie*) e d'improvviso si staglia la cattedrale di Amiens, nella sua maestosa bellezza gotica, irripetibile, impossibile da sommarsi a qualche altro esempio di bellezza. Infine la tentazione del piacere, la crudeltà dell'uomo e la verità nascosta, sono gli ultimi tre oggetti delle immagini e delle parole poetiche, che chiudono questa vasta sinfonia che abbiamo provato ad attraversare, servendoci timidamente di quell'esile filo d'Arianna che ogni critico possiede, cioè la sintonia con il poeta, l'intesa con la sua sensibilità, che tuttavia non basta per leggere nel fondo del suo cuore e comprendere interamente la sua poesia.

Roberto Maggiani

La bellezza non si somma



italic